

# Centri diurni chiusi, peso sulle famiglie Sono maggiori le difficoltà per i disabili

**Gianrolando Scaringi**

Se la costrizione a casa rappresenta, indubbiamente, un problema nell'emergenza coronavirus tra gli inviti e le, più o meno, velate minacce dell'autorità – ma l'unico strumento di lotta e responsabilità personale sono i disabili a scontare la più grande difficoltà del momento.

Con i centri diurni chiusi o attivi secondo modalità e ritmi che non potremmo definire propriamente operative, nell'emergenza di tutti sono i più fragili a vivere una difficoltà vera, su più fronti, che si declina in una fragilità di assistenza e che, pur variando di caso in caso, lascia anche le famiglie molto più sole e più responsabili.

«Se il decreto Cura Italia lascia spazio alle famiglie di attivare una forma di assistenza interna, il cosiddetto "caregiving", impegnando un familiare a tempo pieno nei confronti del disabile – afferma Federico Molizzo della associazione Itinerari della Fede pro Handicapati, di Aversa, e della Fondazione Ad Astra – è vero che l'iniziativa è solo marginale e dà alle Amministrazioni territoriali l'ultima parola sull'argomento. In Campania si è fatto poco o niente, va considerato che non tutti hanno le stesse possibilità e che senza una direzione ben precisa a livello regionale tutte le iniziative sono ferme».

Alla mancanza di una vera e propria linea di azione rispondono le associazioni che si occupano di assistenza ai disabili, tra molto volontariato, tanto impegno e sacrificio le attività non si fermano ma si ridimensionano.

«La sede dell'associazione è ormai chiusa da quindici giorni

– racconta Michele Pisano, presidente della Bambini Simpatichi Speciali di Orta di Atella – ciononostante, abbiamo attivato un servizio di assistenza quotidiana che va dalla consegna della spesa ai farmaci a domicilio. Contemporaneamente, stiamo cercando di conservare la routine quotidiana del centro, mettendo in contatto i nostri operatori attraverso le videochiamate. Abbiamo, così, potuto conservare il corso di danza-terapia e teatroterapia, certo a distanza non è la stessa cosa ma i ragazzi hanno apprezzato molto».

«Tutti coloro che frequentano l'associazione sono a casa ma non vogliamo far mancare il nostro supporto – dichiara Gerarda Nuzzo, presidente dell'associazione Sentieri Nuovi Onlus di Santa Maria a Vico – e cerchiamo di comunicare con loro sia telefonicamente che in videochiamata. La chiusura del centro rappresenta un problema non secondario, molte attività educative sono di manipolazione e mancano nelle case gli strumenti adatti, così come una specifica competenza. Con i genitori ci stiamo interfacciando ogni giorno perché li aiutino in attività semplici, come il colorare e disegnare».

«La coabitazione "prolungata e obbligata" in questo particolare periodo può amplificare i conflitti in alcuni sistemi familiari – afferma Michela Silvestri, psicologa del Centro Ginolfi di Caserta – e se sono tempi duri per noi tutti lo sono ancora di più per quelle famiglie che devono gestire un figlio con difficoltà. È necessario trovare un equilibrio ed il gioco è una esperienza potentissima non solo per interfacciarsi ma anche per passare regole, ruoli, affermare chi comanda, tollerare l'insuccesso e rispettarsi».

La scuola affronta gli stessi problemi dei centri diurni, con i docenti di sostegno impegnati nell'uso delle nuove tecnologie a vantaggio dei propri allievi. «La situazione varia di caso in caso, di famiglia in famiglia e non sempre è possibile per gli alunni utilizzare gli strumenti tecnologici – dichiara Mariangela Gallo, insegnante presso l'Istituto Comprensivo "De Amicis" di Succivo – spesso per la mancanza degli stessi. Io sto utilizzando WhatsApp, sfruttando la possibilità di videochiamare per lavorare insieme e correggere i compiti. L'importante è raggiungere l'alunno in qualche modo, non far sentire la propria assenza e supportarlo in questo periodo molto difficile anche per lui».

«L'uso delle nuove tecnologie per il sostegno in questo particolare periodo dipende molto dalla particolare disabilità dell'alunno – spiega Giuseppina Mauro, docente della sede caiatina del Liceo Pietro Giannone – e della stessa disponibilità degli strumenti presso la famiglia. Per molti la mancata frequentazione fisica della scuola rappresenta un problema non secondario, potendo loro trovare in aula gli strumenti e l'attenzione più adatta alla singola problematica ed il diretto contatto con l'insegnante. Pur conservando la didattica, la mancanza di un rapporto personale e quotidiano è, per i ragazzi più fragili, un problema in più da affrontare».





Peso: 33%